



Il Vescovo: nel mondo di oggi «c'è bisogno del seme della Parola e dell'Eucarestia»

## Tre doni per la Chiesa di Parma

**Borella, Manfredi e Sartori candidati al diaconato**

«Questa celebrazione — ha detto il Vescovo nel saluto iniziale rivolto alle comunità di Sorbolo e delle SS. Stimate da cui provenivano i tre neo-candidati al diaconato permanente (Manfredo Manfredi, Giampaolo Borella e Roberto Sartori) — ci parla di carità, di servizio all'altare, di eucarestia, insomma ci parla di Chiesa» e la Chiesa era veramente resa presente sabato pomeriggio sia dai fedeli delle due comunità convenuti nell'aula assembleare sia dalla varietà di ministeri, lettori, accoliti, diaconi e presbiteri. Tra questi ultimi concelebavano col Vescovo il vicario don Matteo Visioli, delegato diocesano per i diaconi, insieme ad un raggiante don Piero Delsante, delegato diocesano per i ministeri istituiti, e i parroci dei candidati don Giuseppe Montali e padre Sergio Tommasi che ha accolto il Vescovo nella chiesa parrocchiale del quartiere Montanara col suo affettuoso benvenuto.

La successiva proclamazione della parola ha poi permesso, aiutati nella riflessione dalla sicura guida del vescovo Enrico, di approfondire la bellezza e il mistero delle chiamate con cui lo Spirito «nella Chiesa che è un giardino, fa germogliare come l'acqua doni diversi». Mons.



presenti entrambi» a significare il coinvolgimento delle famiglie e in particolare delle spose alle quali è perciò chiesto di accettare pubblicamente la scelta dello sposo, condividendone sino in fondo il dono nel servizio. Roberto, invece, esprimerà nella scelta del celibato il segno del dono sponsale alla comunità cristiana e la sua chiamata ad incarnare la cura amorevole del Cristo servo e della «Chiesa del grembiule» come la definiva don Tonino Bello.

«La Chiesa di Parma è bella — ha poi detto il Vescovo — come l'ha voluta e la vuole sempre il Signore che da essa fa saltare fuori risorse sempre nuove che devono essere aiutata ad esprimersi in tutta la varietà delle chiamate, come quelle al

Solmi ha richiamato anzitutto l'importanza ed il significato ecclesio-logico della restaurazione del diaconato permanente voluta dal Vaticano II dopo gli anni della dimenticanza in cui questo autentico «dono di Dio» alla sua Chiesa era caduto, proprio perché la Chiesa potesse manifestare la misericordia di Dio verso chi vive situazioni di povertà, anche materiale, o coloro che vivono anche situazioni umane intricate, e per un servizio al Vangelo sempre riscoperto come vera forza efficace che compie la salvezza che annuncia, forza che chi è chiamato a vivere il servizio nella Chiesa deve sperimentare anzitutto nella propria vita. Il Vescovo ha infatti evidenziato il senso profondo dell'espressione paolina proclamata nella liturgia — «Tutto posso in Colui che mi dà forza» — proponendone una attualizzazione nella vita di tutti i cristiani e in particolare di coloro che si preparano a ricevere il sacramento dell'ordine nel grado rappresenta-

to dal diaconato: «Paolo — ha detto il Vescovo — ha bisogno di appoggiarsi al Signore che è la sua vera forza, ma ha bisogno anche di una comunità che lo sostenga e nella quale vivere la sua chiamata a testimoniare. Allora tutti possiamo dire: anch'io posso diventare testimone del Signore, e non perché sono più bravo o più forte, ma perché mi appoggio a Lui, nella certezza della sua vicinanza quotidiana».

Un significativo accenno nell'omelia quello relativo ai diversi stati di vita sui quali il sacramento dell'ordine, al quale Manfredi, Roberto e Giampaolo si sono pubblicamente candidati nel rito che è seguito alla liturgia della parola, si innesta come grazia arricchente e portatrice di doni sempre nuovi. Manfredi e Giampaolo, infatti, sono uniti dal matrimonio alle loro spose, «e se all'altare c'è solo lo sposo — ha detto il vescovo — per il vincolo del matrimonio i due sono una carne sola e quindi davanti al Signore sono

matrimonio, alla vita religiosa, al diaconato e alla vita sacerdotale, e la Chiesa le chiede tutte, ringraziando sempre il suo Signore per i doni che la rendono quale essa è».

Dopo l'omelia i candidati, sul conto di ognuno dei quali il Vescovo ha anzitutto dato atto di aver raccolto buone testimonianze, hanno risposto alla chiamata con un «Eccomi» che ne ha espresso l'impegno nella prosecuzione del cammino di preparazione al sacramento già iniziato, seguito dall'espressione pubblica del loro assenso da parte delle spose di Manfredi e di Giampaolo sedute a fianco dei loro sposi; il rito di ammissione dei candidati al diaconato permanente, che è poi proseguito nella liturgia eucaristica, si è quindi concluso con la recita da parte del Vescovo sui tre neo-candidati della preghiera di benedizione: ... benedici questi tuoi figli... perché intimamente uniti a Cristo sommo sacerdote, diventino veri apostoli del Vangelo! «Siamo tutti immersi — aveva detto il Vescovo — in un mondo che è il nostro e nel quale c'è bisogno del seme della Parola e dell'Eucarestia, come fermenti di un mondo nuovo, di una rinascita di cui il mondo ha sempre più bisogno, di una primavera di santità in cammino verso la Gerusalemme del cielo, non per presunzione ma per la certezza della sua presenza» e l'applauso spontaneo che al termine ha rotto il clima orante della celebrazione ha espresso la consapevolezza della profonda esperienza di Chiesa vissuta grazie al «Sì» di questi fratelli alla chiamata del Signore.



F. G.